

Per la prima volta un pronunciamento sulla situazione di un singolo detenuto: 375 sì e 62 no, a favore insieme al centrosinistra anche Fi. Contro An e Lega.

L'Europarlamento chiede di liberare Sofri

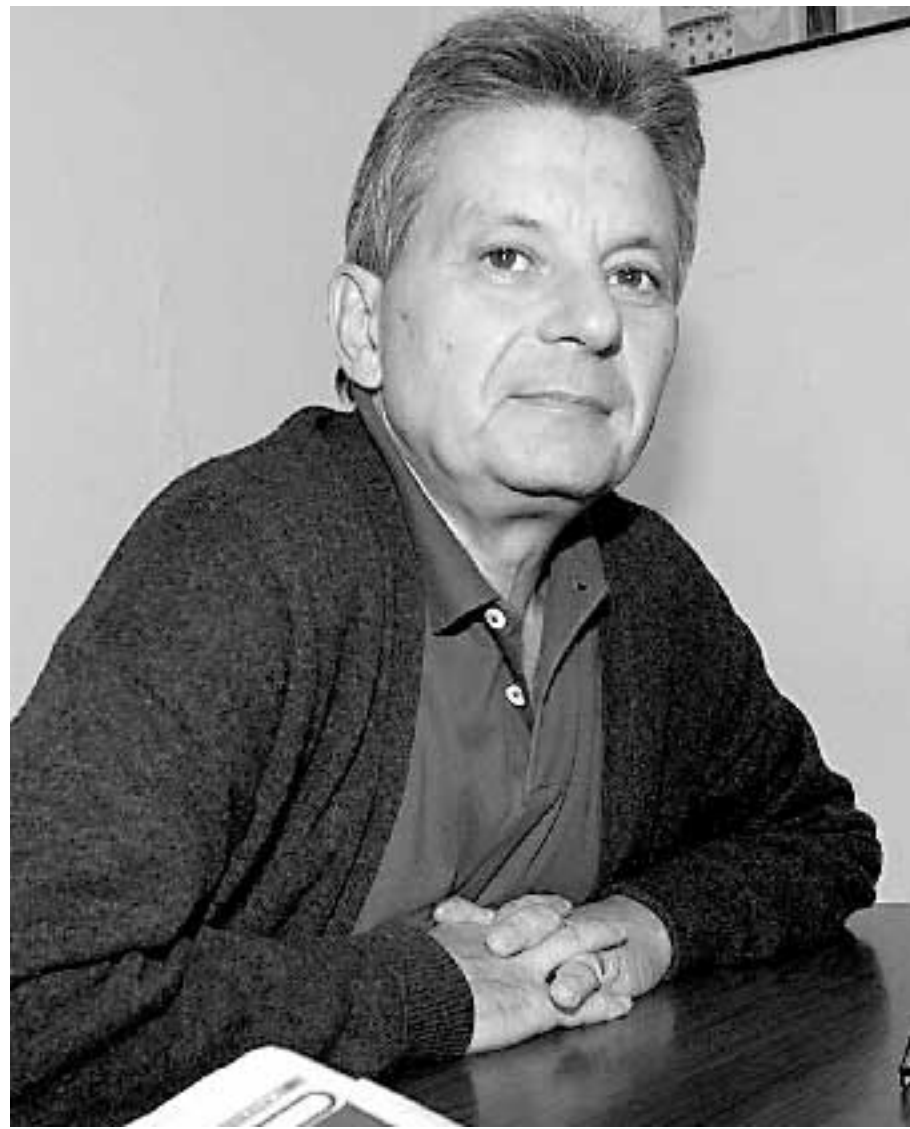
Mozione approvata a larghissima maggioranza, ma Castelli ribadisce il suo no alla grazia

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Un applauso e 375 "sì" di parlamentari europei (62 i contrari) hanno arricchito l'ormai voluminoso dossier che auspica la fine della detenzione di Adriano Sofri, rinchiuso nel carcere di Pisa. Se il voto, espresso ieri dall'aula di Strasburgo, nell'ambito dell'esame della relazione dell'onorevole Silla sul rispetto dei diritti fondamentali nell'Unione, avrà una reale influenza lo si verificherà nelle prossime settimane. Ma è già un fatto che, forse per la prima volta in senso assoluto, il Parlamento europeo si sia pronunciato in maniera inequivocabile a sostegno della condizione di una singola persona presa a simbolo della sofferenza di migliaia di detenuti. Inserito nell'ambito del rapporto, l'emendamento ha definito il "caso Sofri" come "particolarmente eloquente" del panorama europeo sul protrarsi in modo ingiustificato della detenzione dei condannati una volta che è stata dimostrata la funzione di recupero e di reintegrazione sociale del carcere.

L'emendamento a favore di Sofri, ad eccezione dei parlamentari di Alleanza nazionale e della Lega, è stato votato da tutti gli esponenti italiani presenti a Strasburgo. Proposto da Daniel Cohn Bendit, capogruppo dei Verdi, e da Marco Pannella a nome dei radicali italiani, l'emendamento è stato presentato anche con le firme dei Ds Pasqualina napoletana e Walter Veltroni, da Fausto Bertinotti (Prc) e Armando Cossutta (Pdc), da Francesco Rutelli e Franco Marini (Margherita), da Antonio Tajani, Guido Podestà e Giacomo Santini (Forza Italia), e ancora da Monica Frassonni, dei Verdi, e dagli altri radicali, Emma Bonino, Marco Cappato, Olivier Dupuis, Maurizio Turco, Benedetto Dalla Vedova e Gianfranco Dell'Alba. Il testo modifica un paragrafo della relazione sui diritti umani quando essa passa in esame la condizione carceraria e i «trattamenti inumani». Si afferma che, in Europa, la situazione dei detenuti si



Adriano Sofri nel carcere di Pisa

Franco Silvi/Ansa

Cohn Bendit: diamo il benvenuto a questo voto e ora speriamo che l'Italia ne tenga conto

«è deteriorata nel 2002 in alcuni Stati membri a causa soprattutto del sovraffollamento». I paesi citati sono l'Italia, la Francia, il Belgio e il Portogallo. L'eccessiva presenza di reclusi viene considerata come «elemento generatore di tensione tra detenuti e guardiani, di ostacolo ad ogni misura di reinserimento sociale».

La vicenda di Sofri ha trovato

posto in questo contesto generale della situazione carceraria nell'Unione. Le autorità dell'Unione e degli Stati sono espressamente invitate a monitorare l'«effettiva legittimità del protrarsi della detenzione dei reclusi il cui vissuto carcerario e la cui attività civile e sociale, dimostrino compiuta la funzione della detenzione». Il voto del Parlamento è da considerarsi, indubbiamente, come un aperto incoraggiamento

all'Italia a chiudere la vicenda con un provvedimento di grazia. L'on. Cohn Bendit ha detto: «Diamo il benvenuto a questo voto e ora ci attendiamo che l'Italia ne tenga conto e liberi Sofri». Pasqualina napoletana ha definito il voto un «chiaro messaggio» ed esso «deve indurre il governo italiano, in particolare Berlusconi, a fare un passo nei confronti del Guardasigilli Castelli perché si risolva a istruire il procedimento di

Ds Milano

«Sulla sicurezza la destra ha fallito»

Luigina Venturelli

MILANO In tema di sicurezza «il centro-destra ha fallito». È questa l'accusa mossa da tutti i sindaci Ds della provincia di Milano che hanno sottoscritto un documento per denunciare «l'incapacità della destra al governo di tutelare uno dei più fondamentali diritti dei cittadini. Siamo stati lasciati soli da Governo, Regione e Provincia».

A seguito della sparatoria finita in tragedia a Rozzano, il paese nei dintorni di Milano dove due settimane fa il pregiudicato Vito Cosco uccise quattro persone tra le quali una bambina di due anni, si sono infatti riaperte le polemiche sulla mancanza di sicurezza nelle periferie delle grandi città. Un problema reale, spesso archiviato sotto la dicitura di «ricettacoli di violenza e criminalità», dimenticando le gravi responsabilità di quanti dovrebbero provvedere a rendere sicure le aree degli hinterland urbani.

«Vogliamo denunciare - hanno scritto gli amministratori della Quercia - la solitudine in cui siamo stati lasciati da un Governo che, con le ultime finanziarie, ha tagliato i trasferimenti ai Comuni e le loro possibilità di spesa. Così

come siamo stati lasciati soli dalla Regione e dalla Provincia che, al di là di proposte inattuabili come quelle delle polizie regionali e provinciali, non hanno svolto opera di coordinamento delle politiche di prevenzione e di governo dei problemi di scala metropolitana».

«Come amministratori Ds - hanno aggiunto - avevamo denunciato, sulle case popolari, l'assenza di politiche all'altezza della gravità della situazione». Secondo i Ds, infatti, finora per le case Aler ci sono stati praticamente solo «interventi di ordinaria amministrazione. Nonostante ciò abbiamo lavorato perché le nostre città non fossero più periferie. Chiediamo che anche gli altri livelli di governo facciano la propria parte».

In particolare, il sindaco di Rozzano, Mariarosa Malinverno, ha voluto sottolineare l'impegno messo dalla sua amministrazione nel dotare la cittadina di servizi sociali e la voglia di riscatto degli abitanti, ingiustamente dipinti come un insieme informe di delinquenti in erba. «Qua non abbiamo mai avuto 15mila pregiudicati, come alcuni quotidiani hanno scritto nei giorni scorsi. Il 99 per cento è fatto di gente onesta». Per questo stasera si svolgerà un corteo «a difesa della dignità» della cittadina.

Nel frattempo, il governo ha annunciato l'assunzione di mille nuovi poliziotti. Ma nessuno si illuda: i nuovi agenti decisi ieri su proposta del ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, non andranno a rendere più sicure le periferie. I neo assunti, infatti, serviranno a rinforzare le truppe già schierate a difesa della Bossi-Fini.

Pasqualina napoletana: un chiaro messaggio al governo Berlusconi intervenga presso il suo ministro

grazia secondo quanto prescrive la Costituzione».

Il rapporto sui diritti fondamentali invita l'Italia, insieme a Spagna, Grecia, Francia e Portogallo a «condurre una politica più incisiva per eliminare i comportamenti razzisti». Per quanto riguarda i diritti delle minoranze, il Parlamento ha approvato la parte del rapporto in cui si «raccomanda agli Stati membri di riconoscere i rapporti non coniugali tra persone di sesso diverso ma anche dello stesso sesso» concedendo loro gli stessi diritti delle coppie sposate. Infine da segnalare anche l'invito ad estendere il diritto di voto amministrativo e per le elezioni europee ai residenti legali non comunitari presenti almeno da tre anni sul territorio di un paese dell'Unione.

Il voto dell'Europarlamento non scuote più di tanto le granitiche certezze del ministro Roberto Castelli che ha ribadito la sua contrarietà alla grazia. «È la giustizia - spiega - che ha dichiarato Sofri colpevole per ben tre volte. Mi riferisco a quello che ho già detto. Lui può sembrare un uomo speciale. Ma ci sono in carcere - aggiunge Castelli - altri 8.317 detenuti accusati di omicidio. Quanti di loro sono stati detenuti modello? Quanti sono oggi uomini speciali? Perché dimenticarli?».

A questo proposito, il ministro ha rinnovato la sua proposta: «Una sorta di pacificazione che chiuderà l'epoca per gli attori di stagioni cruente. Anche per Sofri e per Bompressi. Ma non solo per loro».

Il vicepresidente della commissione Giustizia, il Verde Paolo Cento, sottolinea come «il voto del Parlamento europeo anche trasversale è una ulteriore conferma di come siano mature le condizioni per concedere la grazia ad Adriano Sofri. Dopo questo voto - aggiunge - è ancora più incomprensibile l'impasse in cui si trova oggi l'Italia».

Rocco Buttiglione, ministro per le politiche comunitarie, dice: «La grazia ad Adriano Sofri l'ho considerata il minimo del minimo per dare un segnale di umanità».

Carceri, le evasioni sono più che raddoppiate

La Cgil: «Il sistema penitenziario italiano è praticamente al collasso, gli agenti sono pochi e male utilizzati»

Virginia Lori

ROMA Dalle carceri italiane si evade. E tanto. I dati, contenuti in un dossier della Cgil Funzione pubblica, sono allarmanti e parlano di un numero di evasioni più che raddoppiato nell'ultimo anno rispetto al 2000. Da settembre dell'anno scorso ad oggi, 28 detenuti sono riusciti a tagliare la corda da 19 istituti di pena. Due anni prima, nel 2000, erano stati 12. In pratica, dalle carceri italiane scappano più di cinque detenuti ogni 10mila, con un aumento a dir poco vertiginoso rispetto agli anni precedenti: il 120 per cento in più.

L'elenco delle carceri «colabrodo» è presto fatto: Palermo (Istituti

per minori), 5 evasioni, Vallo della Lucania, 3, Rimini, 5, finanche da Porto Azzurro si scappa. E non bisogna essere dei moderni Papillon: per riconquistare la libertà basta veramente poco. Alcuni ultimissimi casi di evasioni eccellenti. Gennaio 2003, il serial killer genovese Maurizio Minghella evade dall'ospedale di Biella, dove era ricoverato. Minghella era stato condannato all'ergastolo a Genova nel '78 per l'omicidio di quattro donne, al momento della fuga era sotto processo a Torino per altri quattro omicidi di prostitute, che avrebbe commesso dal '96 al 2001 mentre era in semilibertà. A scortare dal carcere all'ospedale un personaggio così pericoloso - denunciano i sindacati - erano due soli

agenti. Giuseppe Rizzo, provveditore carceri per il Piemonte e la Valle D'Aosta, parla senza mezzi termini di «brutta figura dell'amministrazione penitenziaria». Aprile 2003, cinque detenuti albanesi - appartenenti ad una banda specializzata in rapine in villa - evadono dal carcere di Rimini segnando le sbarre delle celle e tagliando la rete di recinzione. A Vallo della Lucania, invece, il 15 ottobre del 2002, tre detenuti scappano nel modo più classico: per giorni scavano un buco nella parete che separa la loro cella dall'esterno e via. Nel carcere di Alessandria fuga altrettanto facile il 3 giugno scorso: un detenuto condannato per rapine in villa e un altro in galera per tentato omicidio e sfruttamento della prostituzione

ne, escono indisturbati sotto l'occhio delle telecamere che filmano tutto. Ma c'è un problema, al momento della fuga nessun agente controllava i monitor. In tutti i casi di evasione la stessa denuncia delle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria: il personale è insufficiente, stanco e demotivato.

Eppure il ministro della Giustizia Roberto Castelli non perde occasione per parlare di un corpo di polizia penitenziaria «agile, altamente specializzato, ben attrezzato e dignitosamente remunerato». «Chiacchiere», dice Fabrizio Rossetti, segretario del comparto sicurezza della Funzione pubblica-Cgil. «La realtà è ben diversa, il sistema penitenziario è praticamente al collasso, il carcere

voluto dal ministro Castelli è un fallimento. Se una istituzione come quella carceraria che ha il primario compito di garantire l'esecuzione delle condanne e la sicurezza dei cittadini, non riesce ad assicurare nemmeno la giusta detenzione a soggetti socialmente pericolosi, qualcuno dovrebbe riflettere e trarne le debite conseguenze».

La colpa, sottolineano i sindacati, non è certo della polizia penitenziaria, «ma di una politica vuota di contenuti, priva di interventi concreti ed affidata solo alla politica degli annunci, come quella di costruire nuovi istituti di pena o di introdurre strumenti e tecnologie nuove per la sorveglianza delle strutture».

Annunci a parte, la realtà è affi-

data ai tagli che negli ultimi due anni sono stati fatti a danno del Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria: 96 milioni di euro in meno. «Questo - sottolinea Rossetti - significa meno soldi per la sicurezza, dei detenuti ma anche degli operatori di polizia penitenziaria». Gli agenti, dicono le cifre, sono pochi e male utilizzati: 43mila, questo è il dato. Il ministro Castelli sostiene che il rapporto agenti-detenuti nel nostro paese è il più alto d'Europa, ed ha ragione, ma solo in via teorica, perché i poliziotti penitenziari concretamente impegnati in attività di vigilanza sono solo 30mila. E gli altri? Più di seimila sono impiegati nelle attività di traduzione dei detenuti, il resto in servizi burocratici e ammi-

nistrativi, vista la carenza di personale tecnico. In più, denuncia la Cgil, sono aumentati gli agenti destinati a servizi amministrativi e di scorta in via Arenula. Un solo esempio, se ai tempi di Fassino ministro della Giustizia era stato raggiunto un accordo che limitava a due gli agenti a disposizione dei tre sottosegretari, oggi siamo passati a ben sei poliziotti. Un vero e proprio spreco di energie sottratte al delicatissimo compito della vigilanza nelle carceri.

E il ministro Castelli, come risponde ai dati diffusi dalla Cgil? Ecco: «Di solito, quelli della sinistra mentono sputoratamente, quindi probabilmente è un dato falso anche questo. Ma anche se fosse vero, non significa assolutamente nulla».

L'APPELLO DI VELTRONI

«A Roma una grande manifestazione per l'Africa»

Organizzare una grande manifestazione a Roma per l'Africa: è la proposta avanzata dal sindaco di Roma, Walter Veltroni nel corso di un dibattito alla Festa della Margherita di Lerici sulle «Guerre dimenticate, il silenzio degli innocenti», a cui ha preso parte anche Savino Pezzotta.

«Se vuoi - ha detto Veltroni rivolgendosi al leader della Cisl - Roma è disposta a promuovere insieme ad altre grandi città una grande manifestazione internazionale per l'Africa per sostenere i diritti, le ragioni e le opportunità in difesa di milioni di esseri umani». Nel suo intervento Veltroni ha sostenuto la necessità di «far crescere la consapevolezza dell'opinione pubblica su questo tema. Quando ero segretario dei Ds e andai in Africa - racconta - mi guardarono come se fossi uno strano. Mentre a mio avviso questa è la nuova frontiera di una coscienza civile progressista». Pronta la replica di Pezzotta: «Ha ragione Walter. Io non accetto l'idea di un continente che nulla può dare ed è condannato alla miseria secondo una visione pietistica che non è giusta. Sulla manifestazione vediamo cosa possiamo fare. C'è la disponibilità della Cisl e credo anche delle altre organizzazioni sindacali».



INCENDI SOSPETTI

In fiamme due uffici del Comune nella capitale

Nel giro di tre ore due incendi ieri sera hanno distrutto due locali di proprietà del Comune di Roma. Nel corso di un primo sopralluogo nulla ha lasciato pensare al corto circuito o ad altre cause che involontariamente abbiano provocato le fiamme. D'altronde il fatto che sia avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro fa propendere per l'origine dolosa.

Il primo incendio si è verificato ieri sera intorno alle 19 ai danni dell'ufficio Tutela ambientale del comune, in via Cola di Rienzo, distruggendo una parte della documentazione cartacea custodita all'interno. Si tratta per lo più di documenti relativi alla tutela ambientale della riserva del litorale romano, spesso oggetto di abusivismo edilizio (e di relativi controlli e sigilli da parte dell'amministrazione comunale). Il secondo incendio è scoppiato intorno alle 22 in via Monte di Giove, in un magazzino del Comune poco distante dallo stesso Campidoglio. In questo caso è andato distrutto tutto il materiale custodito nel locale, che si trova al pianterreno. I vigili del fuoco sono intervenuti prontamente con diversi mezzi per spegnere le fiamme. Allo stato non viene esclusa la pista dolosa per i due episodi. Sul posto, oltre a polizia e carabinieri, è presente il comandante dei vigili del fuoco Domenico Riccio.

LIVORIANO IN ATTESA DI TRAPIANTO

L'ambasciatore italiano: stiamo facendo il possibile

Verso una soluzione la vicenda di Kouadio N'Dri, il cittadino della Costa d'Avorio, residente a Cremona, da mesi attende il trapianto del rene. L'ambasciata italiana di Abidjan, che finora non aveva concesso al fratello Kouame, potenziale donatore, il visto necessario per venire in Italia e sottoporsi alle ultime analisi di compatibilità ed eventualmente all'intervento, ha assicurato che fra breve rilascerà tutti i documenti necessari all'espatrio. «Immagino che questa storia abbia toccato la sensibilità di molti - ha affermato l'ambasciatore in Costa d'Avorio Paolo Sannella - ma assicuro che stiamo facendo tutto il possibile per affrettare la pratica e che le formalità burocratiche sono state ridotte al minimo in considerazione dell'urgenza del caso. Sarà nostra massima cura permettere la partenza dell'interessato nel più breve tempo possibile». L'ultimo ostacolo da superare, ora, rimane il rinnovo del passaporto di Kouame N'Dri: espletata quest'ultima procedura - per la quale, però, la competenza esclusiva passa alle autorità avoriane - il visto dovrebbe essere rilasciato automaticamente. E la malattia che tiene Kouadio legato al filo della dialisi potrebbe essere curata.